

Il Consorzio Solco Ravenna chiude il 2022 in positivo e continua a crescere

C'è però preoccupazione per la tenuta delle cooperative sociali che operano nei servizi socio-sanitari accreditati

Il **Consorzio Solco Ravenna** chiude il 2022 con un **bilancio positivo**, dimostrando la solidità della compagine e dando stabilità alle associate e ai servizi di welfare erogati sul territorio. **Il fatturato ha raggiunto i 46,3 milioni di euro nel 2022 (+14,6%)** e le persone interessate dai **servizi di welfare sono state oltre 4mila**. Anche la base sociale è cresciuta con l'ingresso della cooperativa Solidarietà Intrapresa che ha portato a quota **21 il numero delle cooperative sociali associate** in Romagna e a **1.600 il totale degli addetti**.

«Le dimensioni consortili sempre più allargate al perimetro romagnolo – sottolinea il **presidente Antonio Buzzi** – lasciano intendere che il Consorzio sarà ingaggiato nei prossimi anni a un confronto di area vasta con le istituzioni proponendo il proprio modello di intervento: **un modello a rete pensato per costruire attorno al cittadino e ai suoi caregiver il complesso di servizi e sostegni** di cui hanno bisogno per vivere una vita autonoma e dignitosa».



Il presidente di Solco Ravenna, Antonio Buzzi

Nel 2022, però, non sono mancate anche alcune criticità, comuni a tutti i settori economici e particolarmente gravi per chi opera nei servizi socio-sanitari per conto dell'ente pubblico.

«Lo scorso anno con l'aumento dei costi di gestione è diventato lampante il **disallineamento tra i costi di produzione dei servizi e i ricavi conseguenti, soprattutto quando si tratta di servizi pubblici** – spiega il presidente –. I gestori di questi servizi, molto spesso cooperative sociali, sono andati in perdita. **Urge un adeguamento delle tariffe** e sono in atto diverse trattative a livello regionale, nazionale e locale per scongiurare una crisi del settore del welfare e trovare un nuovo equilibrio».

Resta alta anche la preoccupazione legata alla difficoltà di reperire le professionalità necessarie per mantenere i servizi e la loro qualità: «Mancano Oss, infermieri, medici ed educatori – aggiunge Buzzi –. Tra le cause di questo fenomeno c'è sicuramente **la bassa remunerazione** prevista dai contratti nazionali. I giovani non le prendono in considerazione per la propria carriera perché vedono le difficoltà di costruirsi un futuro con le retribuzioni attuali. Noi siamo favorevoli affinché queste professioni ricevano la giusta remunerazione e stiamo lavorando insieme alle nostre associazioni di rappresentanza in tutti i tavoli decisionali, al fianco dei sindacati».